

BERGOMUM. Un colle che divenne città

Bergamo - Città Alta > Palazzo della Ragione

16 febbraio – 19 maggio 2019

Ingresso gratuito

Inaugurazione: sabato 16 febbraio, ore 11.00

a cura di Stefania Casini e Maria Fortunati

promosso da

Comune di Bergamo – Assessorato alla Cultura e Civico Museo Archeologico

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia

Viaggio nella Bergamo romana.

40 anni di scavi in un archeoracconto.

In arrivo la prima, grande mostra che ricompone in un racconto complessivo le tracce archeologiche della storia millenaria di Bergamo, unica città lombarda a nascere e crescere su un colle.

Il quadro frammentario restituito dai tanti ritrovamenti e dalla rete delle aree archeologiche riportati in luce da decenni di scavi sotto la pelle della città, oggi viene integrato dagli studi, dalla tecnologia interattiva e dalla realtà aumentata, per far riaffiorare dal sottosuolo l'immagine e la vita di Bergamo antica città romana.

Il visitatore si cala nei panni di un antico romano, che percorre il tragitto che conduce nel cuore di *Bergomum*. Un viaggio che è destinato a cambiare il modo di guardare la città.

Nell'arco di circa **40 anni** sono stati condotti scavi archeologici nella Città Alta di Bergamo che hanno riportato alla luce le tracce di una millenaria occupazione del colle.

La quantità dei dati archeologici emersi fino ad oggi, integrati dagli studi geologici, petrografici, archeobotanici e antropologici, permette di delineare un quadro approfondito degli aspetti urbanistici, della componente sociale, delle attività economiche, dei contatti a breve e vasto raggio e delle forme dell'arte e della spiritualità.

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo con il Civico Museo Archeologico e dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, **BERGOMUM. Un colle che divenne città**, ospitata dal 16 febbraio al 19 maggio 2019 a Palazzo della Ragione nel cuore di Città Alta, è realizzata con la collaborazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Bergamo e di Fondazione Adriano Bernareggi, grazie al sostegno di Regione Lombardia e con il contributo di Provincia di Bergamo, Uniacque e Immobiliare Percassi.

Non una "tradizionale" mostra archeologica ma **un archeoracconto** che narra le vicende della città di Bergamo dalle origini all'età romana, e poi si fa **mostra diffusa**, in un gioco continuo di rimandi al vicino Museo Archeologico e alle aree archeologiche urbane in questi anni rese visitabili.

Il colle di Bergamo fu abitato fin dall'età del Ferro, ma è dall'intervento urbanistico e architettonico dei Romani che nacque *Bergomum*, una città romana a tutti gli effetti, dotata di tutti quegli elementi di spettacolarità tipici delle città d'altura, punto di riferimento di un vasto territorio solcato da percorsi commerciali e fonte di materie prime.

In mostra rivedremo *Bergomum* con il suo cardine e il suo decumano, il suo foro monumentale tra il Palazzo del Podestà e il Teatro Sociale, il teatro per la rappresentazione di tragedie e commedie nella zona più settentrionale di piazza Mascheroni, l'anfiteatro per gli amatissimi *ludi*

BERGOMVM
UN COLLE CHE DIVENNE CITTÀ

gladiatorii nel giardino della Crotta, appoggiato alle pendici orientali del colle di San Giovanni, le botteghe (*tabernae*) e le terme pubbliche nell'attuale Piazza Mercato del Fieno dove trascorrere la giornata giocando a palla, curando il corpo, mangiando e bevendo, leggendo in biblioteca.

Bergomum era inserita in un sistema commerciale che la collegava anche ai luoghi più lontani dell'Impero, portando in città perfino marmo dalla greca isola di Taso, balsamari in vetro dall'area siro-palestinese e ostriche dalla costa pugliese. E poi l'ingegnoso sistema di acquedotti, fontane e cisterne, i luoghi di culto, le necropoli. E, naturalmente, le *domus* impreziosite di affreschi, pavimenti a mosaici, arredi preziosi, e i loro abitanti, i Bergomensis uomini e donne, padroni, liberti e schiavi. Dal cavaliere *Publius Marius Lupercianus* al commerciante *Caius Statius Faustus*, dal *paedagogus Rubrius Teophilus* con la moglie *Septumia Prima* agli schiavi *Martia* e *Primula*, dalle famiglie degli *Antonii* e dei *Valerii* al liberto *Marcus Betutius*.

L'allestimento della mostra, curato dall'architetto Silvana Sermisoni all'interno del Palazzo della Ragione, crea una sorta di *mise en scène* teatrale: come papiri srotolati nella sala di una biblioteca romana, carte bianche calano dall'alto, svelando passo passo i molteplici volti della Bergamo romana documentati da **una selezione di oltre 450 reperti** riportati alla luce dalle campagne di scavo: affreschi, mosaici, bronzi finemente lavorati, monete, un rarissimo balsamario in vetro, vasi, lucerne, lapidi, calici di vetro, statuette in terracotta dei gladiatori più in voga, oggetti di vita quotidiana, per la casa e la cura della persona.

Videoproiezioni, paesaggi sonori, Beacon che dialogano con i dispositivi mobili e installazioni interattive, curati da Studio BASE2, fanno emergere il colle di *Bergomum* dalle acque plioceniche, ci accompagnano dentro i luoghi della città romana con i suoi suoni e i suoi abitanti, ci immergono dentro antiche cisterne ricolme d'acqua, ci invitano a scoprire, strato dopo strato, le emergenze archeologiche rinvenute.

E nella **Cinearena**, curata da Lab80, i visitatori potranno assistere ai giochi gladiatori così come ricostruiti al cinema, dai film *peplum* degli anni '60 e '70 ad oggi.

Il percorso della mostra prosegue, poi, direttamente sul territorio urbano. Una piccola e conclusiva tappa espositiva è allestita anche nel vicino **Museo e Tesoro della Cattedrale**, dove lo scavo archeologico ha fatto affiorare alcune *domus* romane sopra le quali sono state edificate la cattedrale paleocristiana e, successivamente, quella romanica. Di qui prende il via **un itinerario** alla scoperta di tutte le emergenze archeologiche visibili e visitabili in Città Alta, tra le quali ci si potrà muovere in autonomia, guidati dalla App "Bergomum". Sarà visitabile in orari definiti anche l'Area archeologica di vicolo Aquila Nera, solitamente chiusa al pubblico.

Accompagnano la mostra **un catalogo** pensato come strumento di divulgazione delle conoscenze archeologiche (Lubrini Bramani Editore), visite guidate da archeologi, conferenze di approfondimento, attività didattiche curate dal Centro Didattico Culturale del Museo Archeologico (prenotazioni a archeodidatticabergamo@gmail.com).

Bergomum, inoltre, non è un'operazione a tempo, ma pensata in previsione **del riallestimento del Civico Museo Archeologico**, nel quale dopo il periodo espositivo il progetto sarà trasferito e reso permanente.

Facebook: Bergomum

Orari della mostra:

martedì – venerdì 9.30 – 13.00 / 14.30 – 18.00

sabato, domenica e festivi 10.30 – 18.30

Chiuso lunedì

UFFICIO STAMPA: B@bele Comunicazione

Barbara Mazzoleni > tel. 320.8015469 > info@babelecomunicazione.it

Scarica materiali e immagini sul sito www.babelecomunicazione.it

BERGOMVM
UN COLLE CHE DIVENNE CITTÀ

BERGOMUM. Un colle che divenne città

Bergamo Alta - Palazzo della Ragione, Piazza Vecchia

16 febbraio – 19 maggio 2019

a cura di

Stefania Casini e Maria Fortunati

comitato scientifico

Stefania Casini

Stefania De Francesco

Maria Fortunati

Cristina Longhi

Raffaella Poggiani Keller

Furio Sacchi

Silvio Tomasini

allestimento

progetto media srl

Silvana Sermisoni

Andrea Nulli

Francesco Vicari

progettazione e realizzazione video installazioni multimediali

Studio BASE2

progetto grafico

Dario Carta

catalogo

Lubrini Bramani Editore

Con la collaborazione di



Ufficio Beni
Culturali



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI



Centro
Didattico
Culturale

Museo Archeologico di Bergamo



StudioBASE2
EMOZIONI DIGITALI

Realizzato con il sostegno di



UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale



Regione
Lombardia



POR FESR 2014-2020 / INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

Con il contributo di



Provincia di
Bergamo



UniAcque
dal 2006 al servizio dei Bergamaschi



Le Dimore di Via Arena
Abitare la Storia

BERGOMUM
UN COLLE CHE DIVENNE CITTÀ

UNA MOSTRA NECESSARIA

Nadia Ghisalberti

Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo

Dopo circa quarant'anni di impegnative campagne di scavo archeologico, condotte in una sinergia costante tra il Comune di Bergamo e la Soprintendenza, è emersa la necessità di collegare tutte le evidenze archeologiche, dalle collezioni del Museo ai siti presenti nell'area cittadina, in un racconto complessivo che restituisse al pubblico la storia dell'antica *Bergomum*. Il successo registrato dal programma di aperture dell'Area archeologica di vicolo Aquila Nera, così come dalla app che disegna percorsi archeologici nel tessuto urbano, ci ha dimostrato che le persone hanno un grande desiderio di conoscere questa vicenda millenaria.

La prima grande mostra archeologica della città di Bergamo racconta la storia antica della città, un patrimonio prezioso, ancora poco conosciuto, ma capace di risvegliare sempre curiosità ed entusiasmo. È il fascino dell'archeologia che ci riconduce alle origini di ciò che siamo stati, a un'identità antica della città che è andata via via elaborandosi fino alla contemporaneità.

Conoscere il nostro passato più lontano attraverso la testimonianza dei reperti archeologici è il modo più immediato di cogliere il progresso e i cambiamenti sociali ed economici della comunità che ha abitato il nostro territorio e anche di scoprire le analogie con il presente.

Il luogo ideale per raccontare questa storia non poteva che essere l'antico Palazzo Comunale, il Palazzo della Ragione, che sorge là dove era il foro romano e che oggi è il più prestigioso spazio espositivo nel cuore di Città Alta, a sottolineare il senso civico di una mostra che valorizza un patrimonio collettivo e identitario non sempre visibile.

Da una riflessione condivisa con la Soprintendenza e la direzione del Museo Archeologico è nata la mostra *Bergomum. Un colle che divenne città*, rigorosa dal punto di vista scientifico ma concepita in modo innovativo, con l'idea di far vivere ad ogni visitatore l'esperienza di un antico Romano che giungeva in città percorrendo via Borgo Canale per raggiungere il centro della città romana.

Un cammino che permetterà al visitatore di "vedere" lo sviluppo urbanistico ed architettonico della città, ma anche di incontrare i volti e le storie di chi ha abitato il colle di Bergamo.

Sarà una sorpresa scoprire che anche qui esistevano l'anfiteatro per i *ludi gladiatorii* (qualcosa voleva pur dire il toponimo via Arena), le terme pubbliche nell'attuale piazza Mercato del Fieno, un ingegnoso sistema di acquedotti, fontane e cisterne e ricche *domus*.

Affinchè si possa dire che questo patrimonio archeologico, di proprietà dello Stato e affidato alla "cura" del Comune di Bergamo, sia davvero un patrimonio pubblico e possa svolgere la sua vera funzione così come vuole la nostra Costituzione, era necessario realizzare una mostra accessibile anche a chi poco conosce di archeologia, per far sentire tutti partecipi di un'importante eredità culturale.

UN PERCORSO SULLE ORME DELL'ARCHEOLOGIA

Giuseppe Stolfi

Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia

Quella di Bergamo città romana è una storia nascosta. Le testimonianze di quello che fu un importante *municipium*, posto su una principale via di comunicazione del territorio transpadano (la Via Gallica) sono state quasi del tutto cancellate e assorbite dalle città successive, in primo luogo dalla città medievale che ne riprese il circuito di mura. I resti esigui delle strutture urbane romane persistono in luoghi nascosti e sotterranei: sono stati, nel tempo, laboriosamente ricercati e portati alla vista dagli scavi e tuttavia restano poco conosciuti e visitati, privi dell'evidenza che simili memorie hanno in altre città.

A parte l'eccezionale area archeologica sotto la Cattedrale, oggetto anni fa di un grande intervento che ha riacquisito al patrimonio culturale della città testimonianze preziose dell'età romana e paleocristiana, le tracce archeologiche di *Bergomum* sono frammenti, quasi frantumati dalla pressione edilizia delle epoche successive, e inglobati nel corpo delle città costruite e cresciute fino a quasi due metri al di sopra del suolo calcato dagli abitanti in epoca romana.

Perché questi frammenti sappiano dispiegare e comunicare un loro racconto, occorre non solo illustrarli singolarmente ma collegarli, restituirne le relazioni, ricomporli come tessere anche distanti di un mosaico di cui, pur in modo discontinuo, è possibile riconoscere un disegno d'insieme.

Tale è il compito che la mostra sull'archeologia urbana a Bergamo si è proposto, collegando molti interventi e ritrovamenti compiuti lungo decenni, e uscendo dal singolo scavo per intrecciare un racconto alla scala della città: e fare così percorrere idealmente al visitatore itinerari di strade lastricate, edifici pubblici quali terme e teatri e fori, *domus* ornate di mosaici, acque di cisterne e fontane. Riportare allo sguardo, rievocare i frammenti sparsi e celati di questo antico paesaggio urbano è un atto di valorizzazione culturale, che avanza e completa gli atti di ritrovamento, studio e conservazione: e concorre a rafforzare il senso di identità del luogo in cui si abita.

Ma riunire e riconoscere queste tracce di città è anche un'occasione di meditazione e consapevolezza, di come (citando E. Turri nel suo *Il paesaggio e il silenzio*) "tutta la nostra produzione finisce sommersa, diventa cascame della storia che va a rimpolpare gli strati sui quali edificiamo il nostro presente... Ci rendiamo conto che tutti gli accadimenti che pure producono edifici, case, monumenti finiscono per sedimentare sul suolo, dando vita a una sorta di sterminato deposito archeologico... Anche ciò che noi facciamo sarà 'orma' – quell'orma (*semeion* per i Greci) sulla base della quale possiamo ricostruire gli avvenimenti che quei detriti o orme hanno lasciato". Un pensiero, che è pure un richiamo alla nostra responsabilità.

BERGOMUM, TESORO ARCHEOLOGICO DELLA LOMBARDIA

Stefano Bruno Galli

Assessore all'Autonomia e Cultura di Regione Lombardia

È una mostra importante *Bergomum. Un colle che divenne città*. Attraverso una straordinaria collezione di reperti archeologici, è infatti in grado di raccontare in modo assai suggestivo ai bergamaschi – e con loro, a tutti i Lombardi – un momento essenziale della storia di Bergamo, quale fu la sua vicenda romana. Una fase storica che ebbe inizio quando questo insediamento d'altura, sentinella tra il Brembo e il Serio che diverrà regina delle Orobie, venne strappata al saccheggiatore di Roma, il mitico condottiero celtico Brenno, per diventare un modello di romanità, cioè di quella civiltà che – nei fatti come nessun'altra – era in grado di clonarsi, replicando la propria cifra architettonica, urbanistica, stilistica.

Ragione e gusto della romanità crearono allora anche a *Bergomum* – una piccola Roma orobica – il cardine e il decumano, il teatro e il foro, gli acquedotti e le fontane, le *domus*, vale a dire le strutture vitali della *civitas*.

Si tratta di un mondo riemerso grazie a una campagna archeologica ultra decennale, che ha passato al setaccio, esplorato e dissodato il sottosuolo della città allo scopo di riportare alla luce le testimonianze preziose della sua storia. Un'avventura archeologica quella di *Bergomum* resa possibile dalla disinteressata e appassionata collaborazione funzionale tra diversi livelli di governo quali il Comune, la Regione e la Soprintendenza, finalizzata a svelare e quindi arricchire il patrimonio culturale, operazione che si configura come espressione diretta di una consapevole responsabilità istituzionale.

Regione Lombardia ha sempre sostenuto e accompagnato i significativi sforzi di ricostruzione del passato di Bergamo – si pensi agli scavi realizzati sotto il Duomo o ai lavori di recupero dell'area archeologica di Palazzo del Podestà – come di altre realtà lombarde.

Il racconto espositivo di *Bergomum* trova il suo epicentro nel Palazzo della Ragione, per poi declinarsi in altri luoghi salienti della città secondo il modello della 'mostra diffusa', che coinvolge complessivamente l'intero tessuto urbano. La mostra è realizzata ricorrendo a un supporto tecnologico all'avanguardia – videoproiezioni, paesaggi sonori, *beacon* e una app dedicata – per garantire un'esperienza interattiva, una sorta di viaggio a bordo della macchina del tempo che ci consente una vera e propria immersione nella Bergamo romana e lontana.

La sfida per il futuro – rispetto alla quale questa mostra non è che un punto di partenza – è creare un percorso di visita permanente e integrato in grado di mettere in rete il vasto e frammentario patrimonio archeologico dell'antica *Bergomum*.

UNA MOSTRA “DIETRO LE QUINTE”

Stefania Casini

Direttore Museo Civico Archeologico di Bergamo

Al tempo degli antichi Romani Bergamo fu un'importante città, edificata su un colle in posizione strategica tra i monti e la pianura, punto di riferimento di un vasto territorio solcato da percorsi commerciali e ricco di materie prime. La fisionomia originaria del colle, precedentemente abitato da un gruppo di Celti, fu modificata da interventi urbanistici e architettonici, che resero *Bergomum* una città romana a tutti gli effetti.

Quarant'anni di scavi archeologici in Città Alta effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici hanno riportato alla luce consistenti tracce di questa millenaria occupazione. La mostra, fortemente voluta dall'Assessore Nadia Ghisalberti e sostenuta con convinzione dal Soprintendente Giuseppe Stolfi, ha il duplice scopo di valorizzare i tanti anni di impegno sul campo da parte dei funzionari della Soprintendenza e di raccontare una significativa parte della storia di questa città.

Il Museo Archeologico è sempre stato il punto di partenza di questa narrazione, cui si sono poi aggiunte le aree musealizzate di vicolo Aquila Nera, del Museo e Tesoro della Cattedrale e del Palazzo del Podestà. Tuttavia mancava una cornice che mettesse in relazione le testimonianze già note e quelle emerse più di recente; e così la mostra allestita a Palazzo della Ragione contestualizza tutta la documentazione in un quadro più ampio.

Il progetto è stato concepito mettendo in primo luogo in relazione le aree archeologiche attraverso un'app, realizzata nel 2017/18 grazie al contributo di Regione Lombardia.

Poi l'esposizione, concretizzatasi attraverso la scelta di materiali provenienti dagli scavi più significativi per raccontare gli aspetti urbanistici, sociali, politici, religiosi e di vita quotidiana di *Bergomum*. Il visitatore può così calarsi nei panni di un antico Romano, che giungendo in città per trovare un amico ne esplora tutti i luoghi più significativi. Un ricco apparato multimediale, realizzato da Studio BASE2, ricrea alcune atmosfere all'interno del suggestivo allestimento ideato da Silvana Sermisoni. Organizzare una mostra è sempre un grande impegno e strada facendo chi ne coordina le attività si chiede se ne valga la pena, a fronte di tutti gli ostacoli che di volta in volta insorgono. Tuttavia la preparazione di una mostra e anche il momento, attraverso il lavoro d'equipe, della condivisione del sapere che ognuno di noi ha per la propria esperienza e che resterebbe parcellizzato senza la possibilità di confronto.

Dunque alla fine ne era valsa la pena? La risposta è affermativa, perchè la mostra rappresenta un momento di arricchimento non solo per la città e per il pubblico, ma anche per chi sta “dietro le quinte”.

BERGOMUM, città d'acqua

“Catturare, raccogliere e distribuire l’acqua, tra una rete sotterranea di acquedotti e cisterne e una vita in superficie zampillante di fontane: l’antica Bergomum, come la Bergamo del presente, è stata per certi versi una città d’acqua. Uniacque sceglie di essere al fianco della mostra Bergomum con l’obiettivo di riportare in luce un patrimonio storico, culturale e ambientale straordinario ma ancora poco conosciuto, che abbiamo il compito di rispettare, proteggere e tramandare e che ci insegna come la risorsa acqua sia stata sempre cruciale nel viaggio millenario attraverso la nascita e la crescita di città e civiltà”.

Paolo Franco, Presidente Uniacque spa

Uniacque spa è una società totalmente pubblica, costituita nel 2006 per volontà dei Sindaci dei Comuni bergamaschi, che gestisce il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura e depurazione) nel territorio della Provincia di Bergamo.

La società, con le sue strutture operative, assicura quotidianamente un servizio complesso ai propri utenti prelevando l’acqua da sorgenti e pozzi e verificandone la qualità per distribuirla a case, uffici ed industrie - ovunque siano, in pianura o in montagna - recuperandola poi dopo l’uso e l’inquinamento e trattandola in impianti idonei al fine di restituirla, pulita, all’ambiente.

Uniacque si occupa inoltre della gestione di reti ed impianti, non solo assicurandone la manutenzione ordinaria e straordinaria, ma anche investendo nella progettazione e realizzazione di interventi mirati a ridurre al minimo le situazioni di criticità e raggiungere gli obiettivi di qualità. La società partecipa da protagonista alla realizzazione di un futuro migliore e sostenibile per tutta la comunità bergamasca, realizzando le infrastrutture necessarie a garantire la tutela e la più ampia fruibilità della risorsa “acqua”, non solo per l’oggi, ma anche e soprattutto con uno sguardo alle generazioni future

I numeri di Uniacque (dati bilancio 2017)

226 soci (Comuni e Provincia)

835.000 abitanti serviti (circa il 75% della popolazione della Provincia)

181 comuni serviti (con almeno un servizio)

10.000 km di reti gestire

64 milioni di m³ di acqua erogata

235.000 analisi effettuate

100 milioni di investimenti nel prossimo quinquennio



Le Dimore di Via Arena

*“Il paesaggio di Bergamo è il piu bello che abbia mai visto”
Stendhal (16 giugno 1801)*

Il pezzo di cielo che sta sopra questo edificio è lo stesso che ricopre il cuore della città alta, il centro nevralgico del potere civile e religioso, condensato tra Palazzo della Ragione e la Cattedrale. Questa casa nasce tra via Simone Mayr e via Arena, di fatto un crocevia affacciato verso la zona monumentale della città, ma anche aperto verso la vastità della pianura. Con il cielo terso è facile vedere il profilo di Milano, dalla Torre Velasca al Duomo.

Via Arena è una strada silenziosa e aristocratica, caratterizzata dal vasto complesso delle monache benedettine di Santa Grata (che vivono in clausura) e dal Palazzo della Misericordia. Sono due nuclei architettonici sostanzialmente rimasti immutati nei secoli. Qui il tempo sembra essersi fermato. Non è un caso che via Arena sia stata scelta come location per numerosi film. Il suo aspetto carico di storia e di civiltà è alla base delle scene che vedono come protagonisti Alain Delon e Brigitte Bardot in *Tre passi nel delirio* (1968, regia di Vadim, Malle, Fellini).

La posizione di via Arena è particolarmente strategica. Se dovessimo paragonare la città a un teatro (dove la Piazza Vecchia è il suo palcoscenico), qui saremmo nel backstage. Da qui si vede lo spettacolo dall'interno, posizione privilegiata, assieme agli attori e al regista, senza la necessità di condividere la visione con la platea. In effetti la più bella chiesa della città (ovvero la basilica di Santa Maria Maggiore) non ha una vera facciata e i due ingressi monumentali sono aperti, uno verso Piazza Vecchia, l'altro verso via Arena.

Quest'area è quindi un secondo palcoscenico naturale, percepito però come un'area protetta, sofisticata, aristocratica. Hermann Hesse (1913) ha paragonato Bergamo a una cittadina “della Toscana”. Nel visitarla è rimasto stregato dalle vie e dai suoi improvvisi slarghi. Nei pressi di Piazza Terzi (a pochi passi da via Arena) si è sentito in dovere di “fermarsi estasiato” e di appuntare sul suo diario che era giunto “in uno degli angoli più belli d'Italia”.

Sono molti i personaggi storici rimasti stregati dal “cielo” di Bergamo. Uno è sicuramente il pittore veneziano Giovan Battista Tiepolo (1719-1770), forse uno dei più sorprendenti inventori di cieli che la pittura italiana abbia mai avuto. Negli affreschi della Cappella Colleoni (a pochi metri da via Arena) e nella pala della Cattedrale, Tiepolo sembra confessare, come farà molto più tardi Hesse, l'emozione provata su questa terra, sotto questo cielo.

Bergomum. Un colle che divenne città. **Tutela preventiva, scavi archeologici e valorizzazione**

Maria Fortunati

Già Soprintendenza ABAP per Bergamo e Brescia e co-curatrice della mostra e del catalogo

Nel corso degli ultimi 40 anni, la Soprintendenza ha svolto l'attività di tutela preventiva e di indagini archeologiche particolarmente attenta e capillare sull'intero territorio lombardo. In Bergamo, si è accertata l'elevata potenzialità archeologica del sottosuolo, in particolare di Città Alta, che conserva un patrimonio archeologico pluristratificato, diffuso e in buono stato di conservazione.

La città è cresciuta su se stessa, sigillando le presenze più antiche con strati di riporto e di macerie e, talvolta, inglobando muri di età romana e medievale nelle murature più recenti. I ritrovamenti archeologici, numerosi e di grande rilevanza, si devono all'intensa collaborazione tra le Soprintendenze per i Beni Archeologici, Architettonici e Artistici (dal 2016 riunite nella Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Bergamo e Brescia), il Segretariato Regionale, la Regione, in particolare l'Assessorato Autonomia e Cultura, l'Amministrazione Comunale e il Museo Archeologico di Bergamo, la Curia e Diocesi di Bergamo, i professionisti e gli specialisti afferenti a varie discipline, i privati cittadini.

I risultati delle indagini archeologiche, correlate con i dati e i materiali già acquisiti in passato, delineano la vicenda articolata dell'insediamento, dalle sue origini in forme protourbane nel VI secolo a.C., alla sua pianificazione a partire dal I secolo a.C. secondo i modelli dell'urbanistica romana, alla trasformazione della città in epoca tardo antica-paleocristiana, agli avvenimenti storici che hanno interessato questa città e il suo territorio nel lungo periodo iniziato con l'invasione longobarda degli ultimi decenni del VI secolo e terminato almeno alla fine del XV secolo, quando è ormai parte della Serenissima Repubblica.

L'impianto urbano di *Bergomum*, città romana d'altura, che si delinea nella Mostra e che tuttora è presente in Città Alta, si riconosce nello schema viabilistico, nella cinta muraria, nel foro e negli edifici da spettacolo, nelle *domus*, nell'impianto idrico e nelle necropoli.

“Diamanti” in mostra: meraviglie di *Bergomum*

Stefania Casini

Direttore Civico Museo Archeologico di Bergamo e co-curatrice della mostra e del catalogo

Sono 5 i reperti di grande rilievo dai quali partire per raccontare come fu la Bergamo romana. Due maniglie di bronzo con teste di delfino e chele di crostaceo, dotate di una placca con la testa del dio Oceano, dovevano essere applicate a un grande recipiente. Facevano parte, insieme ad altri oggetti metallici per lo più rotti e deformati, della riserva di metallo di un fabbro che aveva la sua bottega in via San Lorenzo.

Una moneta d'oro battuta dal magistrato monetario *Hirtius* e datata all'età cesariana (46 a.C.) proviene dall'Area archeologica di Vicolo Aquila Nera. L'alto valore intrinseco dell'esemplare farebbe pensare a un occultamento volontario, a scopo di tesaurizzazione. La moneta introduce ai temi della monetazione e del commercio. A *Bergomum*, abitata da un ceto per lo più benestante e da militari, giungevano merci pregiate e derrate alimentari dal Mediterraneo.

Tra i reperti di importazione vi è il balsamario di vetro blu a forma di grappolo d'uva di produzione siro-palestinese; è un rarissimo esemplare, giunto in città attraverso le rotte che collegavano l'Oriente con i centri commerciali dell'Alto Adriatico e Aquileia; è ancora oggi miracolosamente integro perché fu collocato, come parte del corredo, nella tomba della cosiddetta “Signora di via degli Orti”, della necropoli nord-occidentale.

Uno spaccato sui rituali è offerto dal calice di vetro trasparente che reca incisa una figura seduta con in mano il tirso, il bastone di Dioniso. Vi si leggono la scritta greca SOS, forse le lettere terminali del nome *Dionisos*, e il nome EIMEROS, il desiderio amoroso. Vetri simili sono diffusi in aree sacre. Il rinvenimento di quello di Bergamo, con altri vetri, lucerne e monete, nel contesto di una fontana getta luce su gesti rituali altrimenti perduti: uno spaccato di religiosità popolare che affiancava il culto degli dei del *pantheon* ufficiale.

Una statuetta in terracotta rinvenuta in una tomba a Casazza (BG) testimonia la popolarità dei gladiatori durante l'età imperiale. A *Bergomum* l'anfiteatro occupava le pendici settentrionali del colle di San Giovanni; qui cittadini e abitanti del territorio assistevano ai giochi gladiatori, assai popolari a quel tempo. I protagonisti degli spettacoli, infatti erano spesso raffigurati su vasi, lucerne, rilievi o a tutto tondo.

È solo un piccolo assaggio, uno spaccato di vita di *Bergomum*, completato nella mostra da più di 450 reperti esposti.

Una città sottopelle: riemergono antiche testimonianze

Stefania Casini e Maria Fotunati
curatrici della mostra

Il progetto *Bergomum*, nato un paio d'anni fa, è stato ideato con un'articolazione complessa, di cui la mostra è il nucleo centrale e di maggiore visibilità.

Il proposto era quello di riconnettere tutte le evidenze di età romana già note e valorizzate in Città Alta, a partire dal Museo Archeologico, ed esporre i reperti più significativi al Palazzo della Ragione.

Nel corso degli ultimi 40 anni, infatti, oltre all'attività di tutela preventiva, di scavo e di conservazione nel sottosuolo delle testimonianze archeologiche rinvenute, la Soprintendenza ha progettato e realizzato interventi di valorizzazione e di fruibilità di alcune aree archeologiche, di concerto con l'Assessorato Autonomia e Cultura di Regione Lombardia, con l'Amministrazione Comunale, con la Curia-Diocesi e con la Fondazione Bernareggi nonché con i privati. Attorno a piazza Vecchia, il centro della Città Alta, sono visitabili l'Area archeologica di vicolo Aquila Nera, le *tabernae* del foro nell'*Hospitium Communis Pergami*, porzione del Palazzo del Podestà e l'area archeologica "Museo e Tesoro della Cattedrale", ipogeica alla Cattedrale di S. Alessandro Martire. In piazza Mascheroni, nell'hotel San Lorenzo, è stata valorizzato un esteso contesto archeologico pluristratificato; altre aree visitabili, distribuite su superfici più limitate, ma ugualmente indicative della presenza diffusa di *Bergomum* nel sottosuolo della città odierna, sono testimoniate dalle *domus* di via Arena e di via Osmano, dal pavimento a mosaico in via Colleoni 13, dal piano d'appoggio di una base di colonna in via Colleoni 17d, nel ristorante Da Mimmo, e da una porzione di strada in via del Vagine 2.

Nel 2017, dunque, grazie al contributo di Regione Lombardia, è stata realizzata un'app, da parte di Studio BASE2 per smartphone e tablet che mette in relazione il Museo Archeologico con le aree archeologiche, alcune delle quali sono visitabili secondo orari indicati, altre su prenotazione o in occasione di particolari eventi. Attraverso brevi testi da ascoltare o da leggere è possibile apprendere cosa si vede visitando il sito o ciò che non è purtroppo visibile, ma documentato e conservato.

Durante la mostra, oltre alle aree archeologiche Museo e Tesoro della Cattedrale e del Palazzo del Podestà, sarà aperta alle visite anche l'Area archeologica di vicolo Aquila Nera.

Il progetto prevede anche l'organizzazione di alcune serate con conferenze di approfondimento (13 e 20 marzo, 3 e 10 aprile, 8 e 15 maggio) e si concluderà con la stampa di un volume della rivista *Notizie Archeologiche Bergomensis*, destinato ad un pubblico specialistico.

Prima della città romana

Raffaella Poggiani Keller

già Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia e co-curatrice del catalogo

Fin dal V millennio a.C., nel Neolitico, sono attestate sporadiche frequentazioni del colle di Bergamo, ma solo nel II millennio, con l'età del Bronzo, si ha la certezza della presenza di un abitato che occupava la parte centrale, tra la Cattedrale, Palazzo del Podestà e Piazza Vecchia, significativamente il punto più agevole e meglio esposto della collina. Di questo insediamento stabile si sono scavati livelli stratificati contenenti abbondantissimo materiale ceramico del Bronzo Finale e degli inizi della prima età del Ferro caratterizzato da affinità con l'areale culturale protoveneto.

Il centro protourbano dei Celti golasecchiani. Nella seconda metà del VI secolo a.C. si assiste a una "seconda fondazione" della città sotto la decisa influenza dei Celti golasecchiani che occupavano i territori della Lombardia centro-occidentale e del Piemonte orientale. Essi, grazie al controllo dei passi alpini e a un legame privilegiato con i Celti d'oltralpe erano interlocutori forti tra i ricchi principi del Nord e i popoli dell'Italia centrale e del mondo mediterraneo.

Gli scavi eseguiti dalla Soprintendenza archeologica della Lombardia all'interno della cerchia delle mura della odierna "Città Alta" - oltre 20 - mostrano, tra il VI e il V secolo, la presenza di un centro protourbano che occupa l'intero complesso collinare per un'estensione di circa 24 ha, in posizione strategica. Dall'alto del rilievo su cui sorge esso domina la pianura nel naturale punto di contatto tra l'economia silvo-pastorale e mineraria dell'area montana e quella agricola della pianura, ponendosi a controllo sia delle vie di collegamento con le valli sia delle vie di transito sulla lunga distanza attraverso le quali arrivano ora in città vasi attici e oggetti di prestigio.

Un oppidum gallico. La storica invasione dell'Italia del Nord nel 388 a.C. da parte di gruppi celtici di provenienza transalpina ebbe un effetto dirompente sulla maglia insediativa golasecchiana, così ben strutturata e diffusa. Anche il centro protourbano di Bergamo ne risentì e decadde. I più recenti scavi restituiscono tracce di un insediamento gallico, arealmente ridotto rispetto al precedente e privo di riconoscibili strutture abitative. I materiali recuperati, tra cui alcune monete sono per ora poco determinanti così che non siamo in grado di stabilire a quale gruppo di Galli appartenessero quelli insediati sul colle bergamasco, se agli Insubri di Milano oppure ai Cenomani stanziati a Brescia.



IL MUSEO DELLA CATTEDRALE. DALLO SCAVO ARCHEOLOGICO ROMANO AI SANTI DELLE ORIGINI

La Fondazione Adriano Bernareggi custodisce su mandato della Diocesi di Bergamo uno degli spazi archeologici più suggestivi e articolati della città: gli scavi ubicati sotto il Duomo in corrispondenza dell'antica Cattedrale di San Vincenzo.

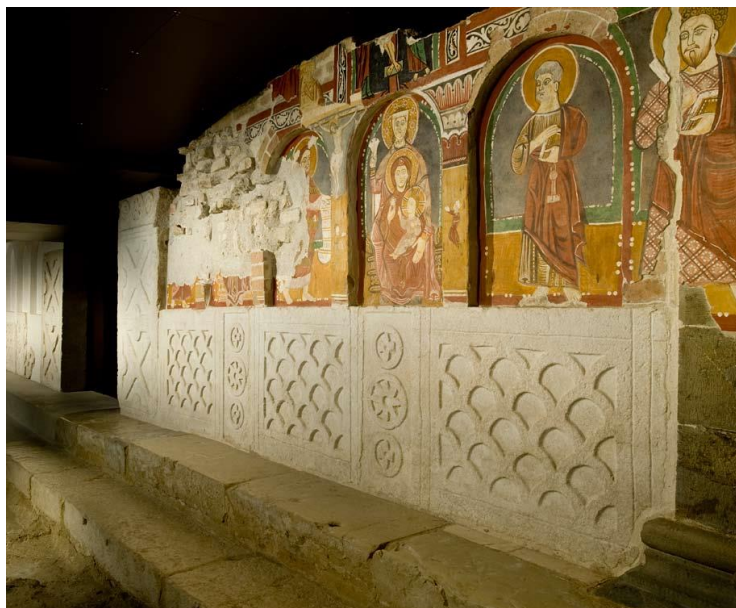
Questo luogo straordinario, aperto al pubblico nel 2012, risulta la prosecuzione più naturale della visita alla mostra *BERGOMUM - Un colle che divenne città* e permette di ammirare spazi e reperti riferibili a domus romane ma anche alle successive stagioni paleocristiana, medievale, rinascimentale.

Per questo motivo a tutti i visitatori della mostra sarà concesso l'ingresso a prezzo ridotto di soli 2 € per tutta la durata dell'evento.

Un allestimento temporaneo consentirà inoltre di conoscere le figure dei Santi il cui culto si situa alle origini della cristianità bergamasca. Dal venerato patrono sant' Alessandro Martire in poi sono almeno sedici le personalità più significative tra i Santi la cui conoscenza è fondamentale, non solo per comprendere i mutamenti delle consuetudini religiose in epoca paleocristiana, ma anche per orientarsi nelle modifiche al tessuto urbano che la costruzione delle prime chiese che il loro culto introdusse.

ORARI

MARTEDÌ – VENERDÌ	9.30 -12.00 // 14.30-18.00
SABATO E FESTIVI	10.00-13.00 // 14.30-18.00
LUNEDÌ CHIUSO	



Il Colle e i suoi abitanti: una convivenza lunga tre millenni

Stefania De Francesco, Cristina Longhi

Soprintendenza ABAP per Bergamo e Brescia

La mostra *Bergomum, un colle che divenne città*, racconta il momento in cui Bergamo da insediamento protostorico diventa un vero e proprio centro urbano. Una città che, nella forma, è fortemente condizionata dalla posizione di altura, dove percorsi millenari si incontrano definendone il ruolo di cerniera tra mondo alpino e pianura. Bergamo diventa così il simbolo della storia di moltissime città, la cui vita millenaria ha creato una stratificazione di edifici ed esperienze umane, in cui le tracce del passato sono parte integrante del presente. Questo impone alle Istituzioni preposte alla tutela e all'amministrazione il compito non facile di trovare un equilibrio tra la conservazione della memoria comune e le esigenze della vita quotidiana.

In questo senso il percorso della mostra evidenzia come siano essenziali la conoscenza della morfologia originaria dei luoghi, un'attenta lettura delle fonti storiche e della topografia urbana, l'esecuzione di indagini archeologiche per comprendere la città antica al fine di amministrare meglio quella moderna. I dati raccolti hanno contribuito infatti a costruire carte di potenzialità archeologica che, accolte nei documenti di governo del territorio, guidano l'amministrazione pubblica e i cittadini a pianificare gli interventi nel sottosuolo, con l'obiettivo raggiungere una tutela condivisa e sostenibile del patrimonio culturale.

La riscoperta del passato della città è dunque un percorso in continuo aggiornamento, come dimostrano i recentissimi interventi effettuati per la risistemazione della pavimentazione di Piazza Duomo, che hanno restituito immagini del suo volto più antico. Pochi centimetri sotto il piano di calpestio attuale sono venuti alla luce i resti della pavimentazione in laterizi di epoca presumibilmente seicentesca e l'edificio all'interno del quale, nel XVII secolo, fu scavata la fossa per la fusione della campana della Torre Civica, il "Campanone", monumento simbolo della città di Bergamo. Ridotto nelle dimensioni, ma di grande importanza, lo scavo in un cortile in via alla Rocca, dove sono emerse alcune rare e labili tracce dell'insediamento protostorico e Altomedievale.

La multimedialità come strumento di valorizzazione e interpretazione dell'attrattore archeologico

Studio Base 2

Progettazione e realizzazione video installazioni multimediali in mostra

Studio Base 2 (www.sb2it) è una società che si occupa da più di 15 anni di progettazione ed esecuzione di allestimenti multimediali per musei e mostre. La sezione multimediale della mostra nasce all'interno di un progetto più ampio di valorizzazione dei siti e reperti archeologici di Bergamo e provincia (Museo delle Grandi Opere di Pagazzano), che intende apportare innovazione nella fruizione dei reperti presenti presso il Museo Archeologico di Bergamo, il MAGO di Pagazzano e lungo i percorsi cittadini alla riscoperta dei siti di scavo. La mostra è l'anteprima delle tecnologie che poi saranno installate in maniera definitiva presso i due musei archeologici, e sviluppate grazie alla richiesta di finanziamento di un bando di Regione Lombardia dedicato alla valorizzazione degli attrattori turistico-culturali.

In particolare sono state progettate e verranno realizzate alcune video installazioni interattive che aiuteranno il visitatore a immergersi nell'ambiente visitato e allo stesso tempo forniranno una serie di contenuti di approfondimento di facile accesso e di grande impatto. Le installazioni comprenderanno una grande proiezione a terra che introdurrà il tema delle trasformazioni del colle di Bergamo lungo i secoli, una serie di spot audio ad attivazione automatica che richiameranno brevi suggestioni della Bergamo Romana, suggestioni video riguardanti l'arena e le cisterne, e un tavolo interattivo che, con tecniche innovative di interazione, permette al visitatore di ottenere informazioni su sugli scavi.

A completamento delle videoinstallazioni verrà resa disponibile un App che permetterà al visitatore di approfondire informazioni su alcune "eccellenze" presenti prima nella mostra e successivamente nel percorso museale definitivo, verrà utilizzata la realtà aumentata per visionare l'interno degli scavi presenti in luoghi non accessibili oppure non sempre aperti al pubblico e fornire informazioni turistiche inerenti l'attrattore archeologico.

L'allestimento come *mise en scene* teatrale

Silvana Sermisoni
progetto media srl

Progetto dell'allestimento e progetto grafico della mostra

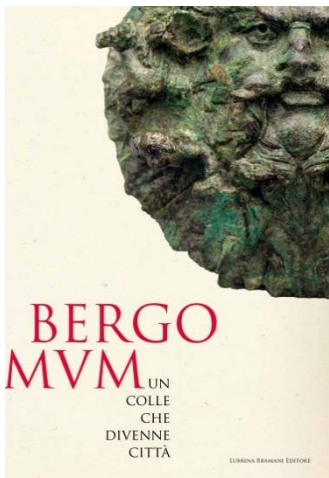
L'allestimento di una mostra è una sorta di *mise en scene* teatrale. Deve interpretare, suggerire, evocare, emozionare, senza mai prevalere sulla storia raccontata e soprattutto sui materiali esposti (in questo caso gli importanti reperti archeologici) che ne costituiscono la trama e che devono essere sempre i protagonisti assoluti di una mostra.

Inoltre, l'allestimento non dovrebbe “negare lo spazio” o penalizzare la visione del “contenitore” quando, come nel caso della Sala delle Capriate del Palazzo della Ragione, si tratta di un pregevole edificio storico sulle cui pareti perimetrali permangono tracce di importanti affreschi.

Partendo da questi due assunti la scelta è stata per un allestimento leggero, aereo, quasi impalpabile. Lunghe strisce di carta bianca che calano dall'alto (ad evocare i rotoli di papiro presenti nelle biblioteche di epoca romana) segnano dunque il percorso, sottolineando la verticalità dello spazio senza celare in alcun modo la vastità della Sala delle Capriate: si inseriscono ma non si sovrappongono.

I grandi teli bianchi hanno sia la funzione di definire il percorso espositivo che di “informare”: sono come grandi pagine di libro che raccontano e guidano alla scoperta della Bergamo romana. Questa città celata che trent'anni di importanti lavori di scavo e di ricerca hanno finalmente svelato.

IL CATALOGO



BERGOMUM. Un colle che divenne città.

2019 > 240 pp > 124 immagini e tavole a colori

Lubrini Bramani Editore

ISBN 978 88 7766 683 3

Euro 10,00

a cura di

Stefania Casini

Maria Fortunati

Raffaella Poggiani Keller

con saggi di

Ermanno A. Arslan, Alberto Barzanò, Chiara Bianchi, Massimo Brutti, Stefania Casini, Lorenzo Castellano, Nicoletta Cecchini, Sergio Chiesa, Mattia De Amicis, Stefania De Francesco, Donato Fasolini, Chiara Ficini, Maria Fortunati, Valentina Galante, Angelo Ghiroldi, Davide Gorla, Omar Larentis, Fabio Malaspina, Renzo Mangili, Diego Marsetti, Alessandra Mazzucchi, Filippo Motta, Caterina Pangrazzi, Renata Perego, Dario Personeni, Ilaria Piccolini, Roberta Pini, Raffaella Poggiani Keller, Cesare Ravazzi, Paolo Rondini, Mauro Rottoli, Furio Sacchi, Cristina Salimbene, Lia Scotti, Silvio Tomasini, Marina Uboldi, Marina Vavassori, Mariagrazia Vitali.

Un catalogo di piccolo formato, agile, con una grafica accattivante e tante foto e mappe a colori. Espressamente pensato come strumento di divulgazione dello “stato dell’arte” degli studi e delle conoscenze archeologiche emerse sull’antica città di *Bergomum*, il volume incrocia studi geologici, petrografici, archeobotanici e antropologici con quelli archeologici, delineando un quadro approfondito degli aspetti urbanistici, della componente sociale, delle attività economiche, dei contatti a breve e vasto raggio e delle forme dell’arte e della spiritualità.

Per la prima volta viene ricostruita l’intera parabola storica di *Bergomum*, dalla nascita del colle alla fondazione della città, dal primo abitato nell’età del Bronzo al centro protourbano dei Celti golasecchiani, all’*oppidum* gallico, fino alla città romana con le necropoli, la cinta muraria e le vie, gli edifici da spettacolo, il foro, i culti, le *domus*, le acque. Non manca un “Dopo *Bergomum*”, con le trasformazioni urbanistiche e demografiche in età longobarda.

Nella narrazione scientifica non mancano di aprirsi “finestre” ricche di aneddoti, storie, personaggi, curiosità, luoghi, paesaggi, affondi tematici.